

■ WASHINGTON «La secessione in Italia?», Clinton ride e poi risponde scherzando, ma molto duramente: «Direi proprio di no. Sia chiaro, non è che sia una cosa che ci riguarda. L'America non si ingemisce negli affari politici dei paesi alleati. Del resto mi ricordo che quando la questione si pose per il Canada io presi posizione, ma la mia dichiarazione non influit molto sui risultati del referendum. Stavolta non mi pronuncio. Posso dirvi solo una cosa: un po' più di cent'anni fa qui in America qualcuno ci provò a fare la secessione. Volevano dividere l'America in due: Nord e Sud. Non andò molto bene, vi ricordate? No, non me la sento francamente, di consigliarla a nessuno la secessione».

La conferenza stampa congiunta di Clinton e Prodi, ieri pomeriggio alla Casa Bianca, si è conclusa con questa risposta di Clinton al giornalista italiano che aveva posto il problema della «rivolta leghista». Il giornalista aveva chiesto al presidente americano: «Cosa ne pensano gli Stati Uniti dell'ipotesi di due Italie?». Romano Prodi aveva preceduto la risposta di Clinton con una battuta: «Credo proprio che agli americani un'Italia basti e avanzi...».

L'incontro con i giornalisti (al quale ha partecipato anche il presidente della Commissione europea Santer) ha concluso il primo viaggio in America, in qualità di presidente del Consiglio, di Romano Prodi. Prodi era accompagnato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. Più che un viaggio, per la verità, è stato un blitz. Il leader italiano è arrivato a Washington su un aereo militare alle undici della mattina ed è ripartito sette ore dopo. Oggi è a Londra e si incontrerà con il premier John Major. Ieri ha avuto il tempo di partecipare a un pranzo con il segretario di stato Christopher, e poi ha incontrato il presidente Clinton per due volte consecutive: prima in un vertice «transatlantico», a tre (Prodi-Clinton-Santer) e poi da solo.

Il faccia a faccia è iniziato solo nel tardo pomeriggio (in Italia era notte). Si sa che Clinton ha espresso soddisfazione per la nuova stabilità politica raggiunta dall'Italia. Gli americani prima delle elezioni di aprile erano abbastanza preoccupati della possibilità che nel nostro paese proseguisse una situazione di incertezza. Un consigliere anziano della Casa Bianca ha confidato ad alcuni giornalisti italiani questa battuta di Clinton (precedente all'incontro con Prodi): «Da quando sono stato eletto presidente, tre anni e mezzo fa, ho già incontrato quattro presidenti del Consiglio dell'Italia: Amato, Ciampi, Berlusconi e Dini. Ora incontro il quinto. Spero, nel mio prossimo mandato presidenziale, di non dover conoscere altri presidenti del Consiglio italiani...».

Altra battuta di Clinton a Prodi, sullo stesso tema: «Quando mi chiedono cosa penso dei comunisti che appoggiano il governo, rispondo che di comunisti in Italia ne sono rimasti meno che non presidenti del

«
Battuta scherzosa (ma non troppo) del presidente Usa al vertice di Washington. Prodi l'aveva preceduto rispondendo alla domanda: «Il vostro paese si dividerà?». «Credo che agli americani un'Italia basti e avanzi...»
Un blitz di 7 ore



Il presidente Bill Clinton

«Non consiglio la secessione» Clinton a Prodi: «Qui non andò molto bene»

«Cent'anni fa qualcuno ci provò qui a fare la secessione... non andò molto bene, ricordate? No, non ve lo consiglio proprio». Battuta scherzosa, ma dura, di Clinton al vertice con Prodi ieri a Washington. Il premier italiano ha osservato, in tono semiserio: «Agli americani un'Italia basta e avanzi...». Un «blitz» di 7 ore per la «prima volta» di Prodi negli Usa da presidente del Consiglio. Al centro degli incontri anche le sanzioni contro Cuba che danneggiano l'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Consiglio...». Clinton e Prodi hanno anche discusso di questioni internazionali, e in particolare - a quanto si sa - hanno avuto un confronto abbastanza acceso sull'affare cubano. Il problema è stato affrontato non nel corso del faccia a faccia con Prodi ma nell'incontro a tre con Prodi e Santer. I due rappresentanti europei hanno fatto presente a Clinton che

Nel pranzo si è parlato di vari argomenti, soprattutto di politica internazionale (Bosnia, Russia, Israele) e a quanto pare ci sono stati anche degli scambi di idee sulla situazione italiana. Christopher ha ribadito a Prodi tutta la sua stima. In precedenza il segretario di stato aveva fatto sapere ai giornalisti che la Casa Bianca ha piena fiducia in due uomini come Prodi e Dini, che conosce da tempo. Il portavoce del dipartimento di stato, Nicholas Burns, aveva anche parlato più nel dettaglio di alcuni dei principali problemi politici italiani. Soprattutto della questione dell'unità della nazione. I giornalisti hanno posto a Burns anche una domanda su Rifondazione: non vi preoccupa che il governo italiano si regga anche sull'appoggio di un partito comunista? Burns ha risposto senza esitazione: «No, non ci preoccupa».

Scaffaro: «Per l'unità europea il pericolo si chiama egoismo»

C'è un pericolo - che si chiama egoismo - e che si manifesta in Europa coinvolgendo paesi membri e parti della popolazione, quelle più ricche, che non intendono pagare il prezzo dell'allargamento dell'Unione. È un invito a non perdere il senso della «partecipazione» alla comunità quello rivolto dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione dell'incontro al Quirinale con gli studenti vincitori del concorso «Scopri l'Europa». «Qualcuno - ha affermato Scalfaro - presenta delle difficoltà per l'estensione della comunità, perché già ci sono dei paesi che hanno un calo di benessere che può anche aumentare. Ma se un allargamento della comunità dovesse essere pagato da quelle parti dell'Europa che hanno una ricchezza maggiore, che hanno un benessere che a volte è anche eccessivo, allora ben venga questo sacrificio, perché questo è un dovere». La gente - lamenta Scalfaro - «sa poco o nulla di Europa». Ma mentre ciò è «spiegabile» quando interessa «gente semplice», diventa grave quando va a toccare gente di cultura e di responsabilità. In ogni caso, l'importante è «cercare, pur ciascuno nel proprio isolamento, la comunità».



Secondo il giornalista americano si andrà a un'intensa fase di collaborazione Friedman: «Nuovo feeling con l'Italia»

L'incontro tra Bill Clinton e Romano Prodi visto da Alan Friedman, giornalista americano, osservatore dei problemi italiani e da giovanissimo funzionario del Pentagono. «La sinistra per la prima volta al governo - dice Friedman - forse è più una notizia per l'Italia che per Washington, dove il governo di centro sinistra viene visto come una premessa di più stabilità. Sono sempre stato un Democrat e non ho mai vissuto i comunisti italiani come una minaccia...».

PAOLA SACCHI

che con la curiosità del cronista, Alan Friedman, dal telefono del suo ufficio a Parigi, tra una pausa e l'altra della scrittura del suo nuovo libro sulla politica del nostro paese e del programma «Money Line» su Rai tre, è evidente che è un feeling tutto sostanziato da precise politiche, come l'approccio al tema dello Stato sociale, e dai rapporti internazionali tra gli Usa e l'Italia con la sinistra per la prima volta al governo. «Ma forse qualcosa Friedman - è stata vissuta più come una novità in Italia che a Washington, dove vedono nel centro-sinistra al governo la premessa per una maggiore stabilità».

Come li vedevo io, vent'anni fa, quando ero al Pentagono, i comunisti italiani? Forse perché sono sempre stato un Democrat, ho visto nella gran parte di loro già da allora più dei riformisti e socialdemocratici che altro». Non sarà più una «notizia» per Washington il fatto che al governo ora ci sono anche gli ex comunisti.

Ma, certo, è uno di quei fatti che scandiscono il calendario della Storia questo incontro tra Bill Clinton ed il capo del primo governo italiano con una coalizione che raggruppa il centro e la sinistra esclusa per quasi mezzo secolo dalla cosiddetta stanza dei bottoni. La mente è inevitabile che corra a quel viaggio di De Gasperi nel 1947... Cosa ne pensa Alan Friedman, anche in qualità di ex addetto alla Casa Bianca di Carter?

Sì, io vent'anni fa, ero uno dei primi cinquantenni giovani delegati da Jimmy Carter all'incarico di «Presidential Management Intern». C'erano cinquantenni giovani nel '76 che dalla Casa Bianca furono nominati funzionari addetti alla politica estera e economica... E, dunque, io credo, che se l'ingresso per la prima volta nel governo degli ex comunisti in Italia fa ancora effetto, a Washington non se ne meravigliano. Quello di Romano Prodi e dell'Ulivo, visto da Washington oggi, è un governo socialdemocratico, senza



Enrico Berlinguer e, sotto, Alcide De Gasperi

nessuna minaccia al suo interno. Anzi, alti funzionari dell'amministrazione Clinton nelle ultime settimane più volte mi hanno detto di essere molto soddisfatti del risultato del 21 aprile. Una soddisfazione dovuta anche al fatto che questo governo include figure così autorevoli sulla scena internazionale come Romano Prodi, Lamberto Dini e Carlo Azeglio Ciampi. Per Washington, il governo Prodi sembra un governo responsabile, competente e serio. Quindi, un ottimo partner, un ottimo interlocutore. I consiglieri di Bill Clinton capiscono benissimo che dopo la caduta del Muro di Berlino il Pci in Italia si è trasformato in una forza moderata del centro sinistra. E, tra l'altro, alcuni consiglieri del presidente, Robert Rubin, il segretario del Tesoro, in particolare, hanno già rapporti di amicizia e conoscenza con



Prodi. Per le grandi questioni che riguardano i rapporti tra Europa e America, Romano Prodi ha per Washington tutte le carte in regola per essere un interlocutore valido esattamente come Helmut Kohl. Punto e basta. Che giudizio si dà a Washington sui programmi del governo Prodi? Non credi che, ad esempio, il tipo di approccio alle tematiche dello Stato sociale sia simile a quello dell'amministrazione Clinton? Se guardiamo bene, scopriamo che

la politica economica del governo Prodi è più o meno simile a quella del governo Clinton. Entrambi i paesi, Italia e America, hanno la stessa politica volta a ridurre il disavanzo pubblico. Ma, questa oggi è già la politica economica di tutto l'Occidente. Il rigore fiscale è all'ordine del giorno, oggi. La riforma del pubblico impiego, delle pensioni, le privatizzazioni, la razionalizzazione - non l'abbassamento - dello Stato sociale e il desiderio di far scendere i tassi di interesse per favorire la crescita economica, sono anche questi obiettivi di politica economica condivisi da tutti i paesi dell'Occidente industrializzato.

C'è poi differenza di ritmo e di stile nell'affrontare questi problemi. C'è differenza nell'applicazione di queste politiche. Ma, non sono più questioni di ideologia, di sinistra o di destra, sono questioni di pragmatismo e necessità. Per quanto riguarda Prodi e Clinton credo che la sfida sia per tutti e due quella di ridurre il deficit cercando di conservare, al tempo stesso, la struttura di base dello Stato sociale.

Un altro grande problema all'ordine del giorno in Italia è quello del federalismo. Come viene visto da Washington?

Visto da Washington, il problema delle minacce di secessionismo in Italia, almeno per quello che agli funzionari dell'amministrazione Clinton mi dicono, non sussiste. L'annuncio del Parlamento di Mantova, della Repubblica di Padania viste da lontano appaiono come una buffonata. D'al-

tro lato, però per noi americani il federalismo non è un dramma, ma un fatto normale della vita del paese.

Torniamo ai rapporti Italia-Usa. Si apre una nuova fase, anche alla luce del processo di integrazione europea...

Sì, ma ci sono anche le cose che non cambiano, che restano, insomma, dei pilastri del rapporto bilaterale, come la politica congiunta sulle grandi questioni della Nato, su conflitti come quello bosniaco, oppure diversi progetti congiunti su temi come quelli della guerra alla mafia... Per quanto riguarda le novità, io prevedo un'intensificazione dei rapporti tra Usa e Italia. Credo ci sia la possibilità di un grande rilancio dei rapporti, anche perché la Casa Bianca sa che ora in Italia, con il governo di centro sinistra, c'è almeno la premessa per una maggiore stabilità.

Ma Alan Friedman, vent'anni fa, quando lavorava al Pentagono, come li vedeva i comunisti italiani? Era il '76, Enrico Berlinguer era segretario del Pci, ma dagli Usa continuavano a venire diktat contro l'ingresso del Pci al governo...

Vent'anni fa il punto di vista acquisito a Washington era quello di Henry Kissinger, che vedeva nei comunisti una grande minaccia. Io personalmente non ho mai visto i comunisti italiani come una grande minaccia, forse perché ero un Democrat e forse perché era mia convinzione che i comunisti in Italia fossero, in gran parte, più riformisti e socialdemocratici che altro.